



Siate il sale della terra!

V Domenica T.O. – Anno A
9 febbraio 2014

Lecture: Is 58, 7-10; 1 Cor 2, 1-5; Mt 5, 13-16.

Il brano odierno del Vangelo di Matteo è la conclusione del discorso delle beatitudini. In esso Gesù aveva proposto il manifesto del Regno, definendo beati i poveri in spirito e coloro che vivono secondo il cuore di Dio. E' una promessa di gioia che spiazza la mentalità corrente ed esige un vero cambiamento interiore rispetto ai criteri mondani della felicità.

Già il profeta Isaia affermava che il digiuno gradito a Dio è dividere il pane con l'affamato, accogliere in casa i miseri e i senza tetto, vestire chi è nudo: *“Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio”*.

Vera religione dunque è la misericordia, il condividere l’ansia di salvezza di Dio per gli uomini; è questa la condizione per entrare nella via della gioia e nella familiarità con Dio. Ed è ciò che dà sapore alla vita e luce nelle tenebre dell’esistenza e della storia.

Gesù dice ai discepoli: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? [...] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra il monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”*.



Che cosa significa ancora essere sale della terra e luce del mondo?

La luce vera che illumina il mondo è il Bambino che abbiamo contemplato nel mistero della presentazione al tempio domenica scorsa: è il Verbo, come afferma Giovanni nel prologo del suo Vangelo, che si fa carne per la salvezza del mondo e che il mondo non riconosce, ma che le tenebre non hanno vinto, è colui che dice di sé nel Vangelo di Giovanni: *“Io sono la luce del mondo”*.

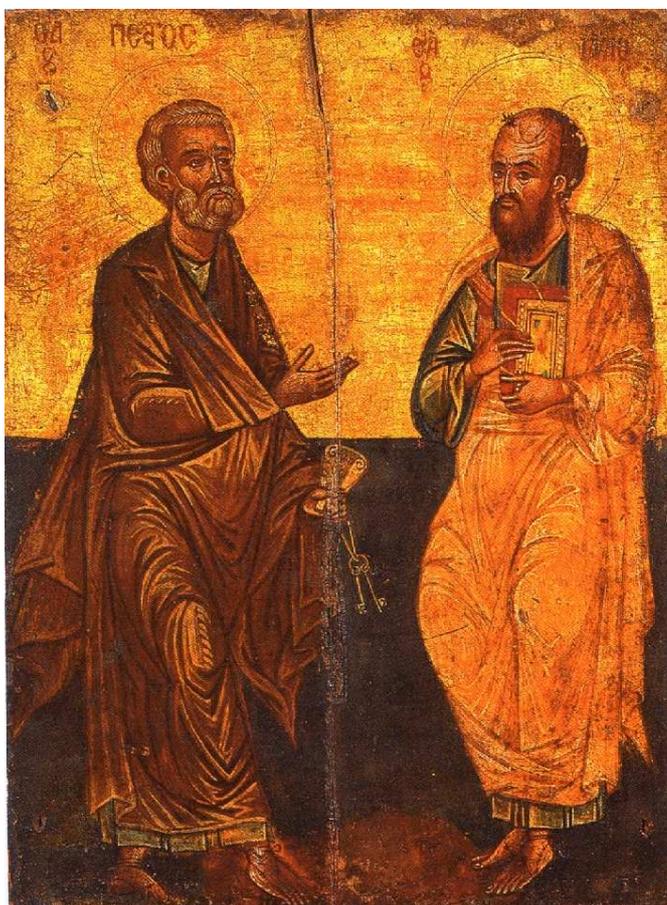
I discepoli che lo accolgono e lo seguono ricevono da lui luce e grazia, che è potenza dello Spirito per la testimonianza del Vangelo.

I cristiani sono chiamati a collaborare all’opera di Dio per la salvezza dell’uomo diventando imitatori del Figlio e per questo portatori di speranza, testimoni dell’annuncio di amore e di misericordia: è offerta a ciascuno la guarigione delle ferite profonde, la liberazione dal male e dalla disperazione, la possibilità di una vita nuova in Cristo, modello dell’uomo nuovo.

Ogni uomo e donna di questa umanità può risplendere della luce di Cristo, che ha dato la sua vita per tutti.

Ma può accadere che il sale perda sapore o che la luce non giunga a rischiarare le tenebre. E’ il rischio della “routine”, dell’abitudine, della tiepidezza (cfr. Ap 3, 15-16).

Solo chi si impegna in un cammino di santità trasmette luce: non vale accontentarsi di una adesione minimale alla fede, perché il Cristianesimo è accoglienza piena di Cristo e del Vangelo.



Se in famiglia o nella comunità, nel lavoro o nell'impegno sociale e politico, nella vita affettiva, nel tempo libero o nel servizio al Vangelo non trasparisse la luce delle beatitudini, come potrebbe il mondo conoscere la presenza di Dio e convertirsi a Lui?

La testimonianza cristiana sarebbe piuttosto una contro testimonianza. Non è questione allora di preparazione teologica o dottrina, anche se ovviamente la teologia e la dottrina hanno la loro importanza, ma della testimonianza di Cristo crocifisso, volto della misericordia del Padre, offerta con la parola e con la vita, come afferma Paolo nel brano della prima Lettera ai Corinzi: *“Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso”*.

E' la testimonianza forte dei santi a lasciare il segno: non è velleità sentimentale od emotiva, ma volontà di aprire il cuore alla potenza dello Spirito, che già abita in noi, perché ci trasformi ad immagine di Cristo e ci conceda di manifestare attraverso le opere la vicinanza di Dio agli uomini.

Diac. Francesco D'Alfonso